

RAPPRESENTANZA AVANTI IN ORDINE SPARSO

Gli architetti tornano a far parte del Comitato unitario delle professioni, mentre avvocati e dottori commercialisti hanno deciso di andarsene. Sempre più difficile parlare con una voce sola

di **Isidoro Trovato**

Da mesi si segnala fermento nel mondo delle professioni ordinarie. Piccoli terremoti e scosse di assestamento che sembrano preludere a qualcosa di più grande. Si riscrivono patti e alleanze come se i vecchi accordi fossero saltati e ci si avvicinasse a nuovi assetti. Al centro di tutto c'è il Cup, il Coordinamento unitario delle professioni che, negli anni della crisi e delle ondate liberali, ha fatto sentire la voce e le ragioni di tutte le professioni ordinarie.

La mossa

Il primo passo lo hanno mosso gli architetti rientrando nel Cup dopo che ne erano usciti per entrare nell'associazione delle professioni tecniche. «Sono maturate le condizioni — sottolinea Giuseppe Cappochin, presidente degli architetti italiani — perché il nostro apporto in una sede così importante per tutte le libere professioni sia, da un lato, valorizzato e, dall'altro, possa integrarsi al meglio con le competenze e le sensibilità che ciascuna professione è in grado di apportare in una stagione di rilancio del nostro Paese. Siamo convinti che possano realizzarsi in pieno sinergie, nuove occasioni di dialogo e azioni comuni in un momento in cui le professioni sono del tutto ingiustificatamente oggetto di interventi che sembrano volerne sminuire la portata ed il valore».

Una mossa salutata con entusiasmo dal Cup che serra i ranghi con una delle categorie più importanti e strategiche per il mondo delle professioni. «Tutto merito dell'equo compenso — afferma Marina Calderone, presidente del Cup —. La riuscita di operazioni sinergiche come quella sull'equo compenso esteso a tutti i professionisti per effetto di un emendamento ad hoc al decreto legge fiscale, rafforzano il mio convin-

cimento che uniti si vince e separati si perde. Insieme alla Rete delle professioni tecniche abbiamo capito che alcune battaglie non possono che essere condotte su presupposti comuni. Lo stesso sottosegretario alla giustizia con delega alle professioni, Federica Chiaroli, durante la conferenza stampa del 15 novembre alla Camera dei deputati, ha parlato di un grande successo perché tutti hanno remato nella stessa direzione».

Lo strappo

Intanto per una categoria che rientra ce ne sono due che vanno via: avvocati e commercialisti non fanno più parte del Cup. «Abbiamo preso questa decisione — spiega Massimo Miani, presidente dei commercialisti — perché non condividiamo alcuni principi dell'associazione: è uno strumento utile se si occupa di tematiche trasversali che accomunano tutte le professioni, molto meno se entra nell'ambito specifico delle singole specializzazioni. Per quello ci sono già gli Ordini. Ai tavoli col governo dovrebbero andare gli Ordini professionali magari accorpando quelli che hanno aree di interesse più simili. Non a caso ci confronteremo con gli avvocati per capire se c'è margine per un'aggregazione di rappresentanza».

Un'ipotesi di frammentazione respinta da Calderone che ribadisce l'importanza dell'unità: «Oggi più che mai sono convinta che la collaborazione fra professioni debba essere ampliata. In questo senso il 30 novembre, durante la manifestazione indetta insieme alla Rete delle professioni tecniche parleremo anche del futuro delle professioni e della loro rappresentanza. L'obiettivo rimane quello di presentarsi alla politica con una sola voce quando c'è un problema comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

